

Si alle norme su straordinario e cassa integrazione Elevata di un anno l'età limite per i concorsi pubblici

Manovra, via libera a un solo articolo

Scende la media dei senatori: ieri approvato solo un articolo dei sessanta che compongono il «collegato» alla Finanziaria 1996. Via libera alle norme su cassa integrazione, lavori socialmente utili e straordinario: nessuna sorpresa. Sarà mancato l'obiettivo del passaggio della manovra alla Camera entro lunedì 20? Si conta sull'«effetto weekend» e sull'esaurimento del tempo a disposizione per gli interventi dei senatori in aula.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua a perdere terreno sulla tabella di marcia la Finanziaria '96 al Senato. La giornata di ieri (i senatori hanno lavorato sulla manovra soltanto nel pomeriggio) addirittura può essere definita catastrofica dal punto di vista dei tempi. Dalle 17.00 alle 21.00 è stato esaminato e votato soltanto uno dei 60 articoli di cui si compone il «collegato»: il quarto che riguarda le misure in materia di cassa integrazione, i lavori socialmente utili e il lavoro straordinario mentre il quinto (blocco delle assunzioni e disposizioni in materia di organici del pubblico impiego) è stato esaminato solo in parte. Di questo passo l'obiettivo di «girare alla Camera l'intero pacchetto della Finanziaria per lunedì 20» non venturo verrà mai realizzato. Bisogna però tenere presente due fattori che secondo gli osservatori più naviganti non mancheranno di accelerare drammaticamente il ritmo dei lavori di palazzo Madama: il pressoché totale esaurimento dei tempi a disposizione per l'illustrazione degli emendamenti (che aumenterà le velleità oratorie dei senatori) e il pericoloso avvicinarsi al weekend.

Straordinario e Cigs

Praticamente nessuna sorpresa nel corso delle votazioni. Come da programma è stato approvato l'articolo della nuova versione messa a punto dal relatore al «collegato» il

progressista Salvatore Cherchi. Il provvedimento che vara le erogazioni dei contributi previdenziali da parte delle imprese sulle ore di lavoro straordinario. Si tratta di una versione «ammorbicata» rispetto alla stesura iniziale del governo che aveva suscitato le ire di Confindustria. In base alle correzioni appoggiate viene considerato lavoro straordinario (tranne che per il personale direttivo) quello che eccede le 40 ore settimanali in caso di orario settimanale e quello che supera la media delle 40 ore in caso di orario plurisettimanale. In quest'ultimo caso però il periodo di riferimento non potrà essere superiore ai 12 mesi. I contributi previdenziali dovuti dalle imprese sugli straordinari sono così definiti: per le aziende con più di 15 dipendenti il 5% della retribuzione relativa per le imprese industriali (a cui sarà elevata al 10% per le eccedenti le 44 e al 15% - indipendentemente dal numero dei lavoratori occupati - per quelle eccedenti le 18 ore. Il gettito derivante da tali contributi sarà destinato per la quota eccedente i 300 miliardi nel '96 e i 350 miliardi dal '97 al fondo per l'occupazione per finanziare misure di riduzione e di flessibilità dell'orario di lavoro. Il versamento non è dovuto nei casi in cui lo straordinario venga concesso con una riduzione dell'orario e per specifiche attività pre-

via verificata con le parti sociali. Non è stata accolta invece la proposta del relatore di conferire al governo una delega per disciplinare l'orario di lavoro in base agli accordi collettivi.

È stato poi abolito il tetto sulla cassa integrazione straordinaria degli edili in caso di intertempere stagionali e confermata l'abolizione del limite anche per i lavoratori agricoli. Confermata anche la norma che concede ai Comuni la facoltà di avviare a lavori socialmente utili coloro che sono stati posti in Cigs analogamente a quanto già avviene per chi è in mobilità. Chi in «fuga» perderà il diritto all'indennità per un periodo di tempo pari a quello previsto per l'attività rifiutata. Poi viene prorogato al 31 di dicembre '97 l'accesso alla Cig e alla mobilità per le imprese commerciali e turistiche con più di 50 dipendenti. È stato infine aumentato di un anno il limite di età per la partecipazione ai concorsi indetti dalle amministrazioni pubbliche.

Regioni contro Manorchio

Il deputato Progressista Vincenzo Visco ribadisce che una manovra bis ci vorrebbe, ma che ragioni politiche e macroeconomiche lo sconsigliano. «La Finanziaria non è particolarmente dolorosa», spiega Visco - forse avrei preferito una legge di bilancio più severa, ma poi avrebbe avuto molte difficoltà in Parlamento. Intanto le Regioni replicano al Ragnone Generale dello Stato Andrea Manorchio che nei giorni scorsi aveva denunciato pesanti responsabilità degli enti locali negli ingenti deficit della spesa sanitaria. Il buco di 14.000 miliardi (fino al 1994) si legge in un documento predisposto dall'assessore alla Sanità di Venezia, visco, «dalla continua sottovalutazione dei trasferimenti al Fondo sanitario nazionale e da una parallela sovranità dei risparmi previsti di volta in volta dalle varie manovre finanziarie».



Il ministro del Bilancio Rainer Messera

Far nacci/Ansa

E contro l'abolizione del ministero protestano anche Agis, Cgil e Uil

Più poteri alle Regioni? Non tutti sono d'accordo, a quanto pare. Alcuni emendamenti alla Finanziaria all'esame del Senato sollevano le proteste del presidente dell'Agis, David Quilieri. Nel mirino c'è il passaggio dello spettacolo al ministero per i Beni Culturali e soprattutto il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative che lo riguardano. Secondo l'Agis, entrambi i provvedimenti ignorerebbero le norme già in vigore e soprattutto non terrebbero conto dell'attesa per le leggi di settore per teatro e musica, varando «nel calderone della Finanziaria» modifiche così radicali. «Non riusciamo a capire dove si vuole che vada a finire lo spettacolo italiano: la sensazione imbarazzante è che non lo voglia nessuno», ha detto Quilieri. E anche le segreterie nazionali Cgil-Uil Beni Culturali protestano. «Noi riteniamo - affermano i due sindacati, che hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti del settore - che agli istituti periferici quali soprintendenze, archivi e biblioteche vada conferita una maggiore autonomia scientifica e amministrativa, lasciando all'amministrazione centrale i poteri di indirizzo e di vigilanza. La previsione dell'articolo 19 della Finanziaria sembra invece destinata alla totale soppressione del ministero, che non condividiamo. Inoltre il provvedimento dà la possibilità alle Regioni di rinunciare al trasferimento di personale che verrebbe assoggettato alla mobilità».

Beni culturali i veti ed i fatti

ANNAMARIA BUCCIARELLI

HO PRESENTATO un emendamento per sopprimere dall'articolo 19 del collegato alla manovra finanziaria quelle due parole ormai famose «Beni culturali». Si tratta dell'articolo che prevede il trasferimento e/o la delega di funzioni alle Regioni e il riordino dei ministeri. Nel caso dei Beni culturali si giungerebbe - di fatto - all'«annullamento» di un ministero in mancanza di qualunque principio e criterio di riferimento per attuare il trasferimento di funzioni.

Altri colleghi di molti altri gruppi parlamentari hanno fatto altrettanto. Mi auguro che l'aula lo accolga.

E non mi sento né centralista né conservatore. Vengo da un'esperienza straordinaria di governo comunale e regionale in terra di Toscana: a lungo mi sono occupata di cultura e di beni culturali.

Se non una competenza affermo almeno una passione ed alcune convinzioni maturate non a caso ho depositato anche un altro emendamento molto più corposo in cui, oltre alla soppressione del ministero dei Beni culturali, al trasferimento di competenze e risorse alle Regioni e all'invadimento di ciò che deve restare a livello centrale per garantire omogeneità, coerenza e qualità all'azione di tutela propongo l'autonomia tecnica, scientifica, amministrativa contabile ed organizzativa di soprintendente e di tutela.

Credo siano maturi i tempi per avere in Italia un ministero per le risorse culturali in cui confluisca non tutti i vari «pezzi» oggi vanamente allocati. Non è stato possibile farlo ora perché a resistenze di un certo apparato burocratico si sono soppilate legittime cautele. Un ministero forte e snello al centro che riconosca in tutti i ordinamenti dello Stato parti di sé con le quali è quindi logico e doveroso concertare le politiche ed altre quali vanno date competenze e risorse per avere finalmente una politica attiva ed efficace di conoscenza, tutela e valorizzazione.

zione del nostro straordinario patrimonio storico-artistico.

In molti interventi di questi giorni - a partire da quelli del ministro - ho trovato un tono difensivo dello stato di cose esistente, antagonista rispetto agli enti locali ed alle Regioni.

No, caro ministro ed amici, non possiamo essere paghi delle cose così come stanno. Personalmente non ne posso più di ripetere ed ascoltare in ogni dibattito le solite cose: siamo il Paese al mondo che ha la massima concentrazione di beni culturali: dovremmo essere una strategia di sviluppo prioritaria per il Paese non riusciamo a spendere neppure il poco che abbiamo gli interventi straordinari (meglio non «svangare») i tentativi di interventi programmatori lasciati morire 24.000 dipendenti fra i peggiori trattati della pubblica amministrazione.

Soprattutto per la cultura bisogna ritrovare il desiderio e l'energia del governare. Ecco perché dico: togliamo dal collegato una falsa delega che potrebbe essere vissuta come l'ennesimo atto centralistico di uno Stato scandinavo: nessuna riforma del settore, solo il passaggio della «patata bollente».

Apriamo una rapida ma intensa costituzione in cui i protagonisti (Governo, Parlamento, Regioni, Province e Comuni, rappresentanti delle competenze tecnico-scientifiche) si esprimano positivamente e la smettano di cercare le pagliuzze negli occhi altrui, per come abbiamo lasciato andare il nostro patrimonio: nell'occhio abbiamo tutti delle travi.

Nessun settore potrà da solo disegnare il proprio futuro ma non può rimanere estraneo. Quanto più crederemo nelle Regioni ed avremo la forza di essere lo Stato tanto più sarà facile nel settore andare in tale direzione: passare dalla politica dei veti a quella del confronto e del governo.

* Senatrice di gruppo Progressista Fedonno

Dura reazione delle confederazioni all'interrogazione di Costa sui distacchi

«Si vuole solo attaccare il sindacato»

Dura reazione da parte dei sindacati confederali al polverone alzato da Raffaele Costa sui distacchi e i permessi nel pubblico impiego. Le cifre di cui si parla - dicono Cgil, Cisl e Uil - sono campate in aria: la riduzione è stata addirittura maggiore del 50% concordato con Ciampi. E allora perché tanta veemenza? «È chiaro - affermano le confederazioni - c'è chi vuole ridimensionare il peso delle organizzazioni dei lavoratori».

PIERO DI SIENA

ROMA. Ho l'impressione che qualcuno pensi a un paese senza sindacati. È questo il commento del segretario confederale della Cgil Carlo Cherchi sul polverone sollevato dall'on. Costa sul problema dei distacchi e dei permessi sindacali e subito ripreso - tanto per cambiare - dai soliti organi di stampa vicini alla destra. Può sembrare in prima approssimazione una valutazione eccessiva, ma a ben vedere non è possibile non dagli ragioni se si ricordano i fatti: dopo l'altro le campagne che da destra si stanno conducendo contro il sindacato. E del resto l'illustrazione di Cherchi non è stata. Dello stesso tenore sono infatti le dichiarazioni rilasciate dal segretario confederale della Uil Antonio Pucellio e di quello della Cisl Roberto Littarelli.

Cherchi, inoltre, dice che non si capisce di dove Costa ha preso le cifre: «Cui ha fatto riferimento e che esse non hanno alcun fondamento nella realtà. Quello che risulta al sindacato è che nel pubblico impiego (perché appunto dei distacchi si è discusso pubblicamente) la Cisl ha chiesto 7.200 che godono di un diritto di distacco sindacale. Ben 1.200 sono rientrati al lavoro a partire dal 1° giugno. Il segretario confederale della Cgil ha inoltre anche una spiegazione del fatto che la destra insista particolarmente su questi temi: «È il discorso del «collegato» sul «rimuovere il peso dei sindacati» raggiunto col governo».

Ciampi per attuare le norme previste dalla Finanziaria del 1993. I tempi afferma Cherchi si sono accorciati, tanto che i ministeri legislativi della necessaria trattativa per ripartire i distacchi e i permessi sono fisiologici. Anzi se qualcuno ha il primo tempo non si sa no non ma il governo che ha tentato di dare nel pubblico impiego un rappresentanza smisurata rispetto al loro effettivo peso a sindacati pressoché inesistenti a tutto suo. I legittimi sindacati confederali e dei sindacati autonomi maggiori. Il segretario della Cgil ricorda poi che per queste ragioni le confederazioni sono state costrette a ricorrere al Tar. Pronto tuttavia il replico di Costa: «Ho usato i dati forniti dalla presidenza del Consiglio per il 1994. Se le riduzioni fossero state fatte un anno prima non avremmo avuto tanti dipendenti dello Stato pagati per fare i sindacalisti».

Anche il numero dei distacchi Rai-Raffaele Morise - confederale di riferimento. Secondo il dirigente di via Po infatti la gestione del ministero della Funzione pubblica è tale che il taglio dei distacchi è andato fuori oltre il 50% concordato da sindacati e dal governo Ciampi. La situazione è drammatica e costituirà un problema per il pubblico impiego non solo per un numero di sindacati distaccati a tempo pieno. Si è visto che di fronte a un'azienda privata (vanno già denunciate il ministro per computer) il pubblico sindacato.

Se il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, sottolinea la coerenza e l'assolutezza della politica che il sindacato ha applicato in vista sulla riduzione dei distacchi, il segretario confederale della Cgil, Alberto Grandi, si dice convinto del fatto che in atto «non c'è solo un attacco al sindacato confederale, c'è anche di fronte - continua Grandi - un chiaro tentativo di mettere in discussione i essenziali diritti di libertà dei lavoratori a partire dal primo che è quello di organizzarsi in sindacato».

Ma qual è veramente la situazione attuale? Secondo dati forniti dalla Cisl i distacchi dal pubblico impiego sono 2.584, molti di meno del 50% di riduzione concordata

col governo Ciampi. Sempre secondo la Cisl il taglio ai permessi e ai tributi per impegni di natura sindacale, su cui si sono pure appuntati gli strali di Costa, è stato ancora più pesante di quello riservato ai distacchi. Il sindacato di via Po sostiene infatti che a fronte del 1971 il 17 per cento di permesso previsto, ne spetterebbero 1.200.000 in più. Da parte sua Cherchi ricorda che le ore di permesso tribuite nel pubblico impiego sono molto minori che non nell'impresa privata. Si vuole la parità fra il pubblico impiego e quello privato? dice il responsabile dell'organizzazione della Cgil. Ma allora la si applichi anche a questo caso.

Ferrovie, accordo integrativo pagato in azioni della società

Un inedito accordo nazionale è stato sottoscritto tra le Ferrovie dello Stato e i sindacati di categoria. Dopo un anno di trattativa è stato firmato ieri un accordo fra la direzione delle Fs e i sindacati dei lavoratori dei trasporti Fit-Cgil, Fit Cisl, Uil-Uil, Fisafs, Comu e Sma (queste ultime due organizzazioni sindacali sono rappresentative del solo settore dei lavoratori di macchina) che prevede la trasformazione in azioni della società Fs degli importi salariali riconosciuti ai lavoratori e relativi al cosiddetto «integrativo bis». Ne ha dato notizia la direzione delle Ferrovie dello Stato in una nota nella quale si sottolinea come l'intesa sottoscritta risolveva un contenzioso aperto tra azienda e lavoratori e che riguarda circa 15.000 casi. La Fs precisa anche che l'accordo riguarda la corresponsione di importi per valori medi pro capite pari a circa 2.700.000 lire. Tra tre anni, nel 1998, l'azionista delle Ferrovie dello Stato potrà in base all'accordo assegnare al personale questa cifra sotto forma di azioni. L'ammontare dell'intera operazione viene valutata dall'azienda in circa 500 miliardi. La nota delle Ferrovie insiste sul fatto che, nel contesto nazionale delle relazioni industriali, un tale accordo si configura come la più significativa operazione di partecipazione del personale alle sorti dell'impresa. Fatto ancor più rilevante, rileva ancora la nota della Fs, se si considera che è interessata una società pubblica che ha migliorato di oltre 3.000 miliardi il proprio risultato di conto economico negli ultimi tre anni e che punta all'obiettivo di produrre utili di esercizio già a conclusione del prossimo triennio.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° novembre 1995 e termina il 1° novembre 1998 per i triennali e il 1° novembre 2000 per i quinquennali
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50% pagato in due volte: il 1° maggio e il 1° novembre di ogni anno di durata al netto della ritenuta fiscale
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 9,56% e al 9,78% annuo
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 novembre
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre 1995, all'atto del pagamento (20 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca